

40. 35968 - 71

Atti Parlamentari

— 35968 —

Senato della Repubblica

1948-52 - LXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1952

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2147).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il breve discorso che mi accingo a fare, al termine di un dibattito nel quale parecchi oratori della mia parte hanno toccato dei punti singoli o delle questioni particolari, vorrebbe riasumersi in una valutazione sintetica e complessiva dei risultati conseguiti dal Governo nel settore della politica interna.

Alla fine di una discussione che ha occupato l'Assemblea per varie lunghe sedute, la domanda alla quale siamo chiamati a dare una risposta è: l'opera governativa è stata ed è legittima, è utile e adeguata alle esigenze del momento? A questa domanda rispondo con sicurezza: sì.

Credo di non sbagliare dicendo che i termini essenziali del problema che si pone nel campo della politica interna sono oggi il rafforzamento dell'autorità dello Stato sulla base delle leggi vigenti, e la tutela delle libertà, di tutte le libertà dell'uomo e del cittadino. Ora tale problema, che nasce dalle cose, è stato risolto dal Governo, tale esigenza è stata sentita dal Ministro dell'interno.

Io ho seguito gli oratori che si sono succeduti nella discussione e in particolare tra gli oratori dell'opposizione ha attratto la mia attenzione l'onorevole Terracini, sia perchè egli ha tentato di dare un più ampio respiro al suo esame della attività governativa, sia perchè la sua ingegnosità dialettica aggiungeva interesse a ciò che egli diceva. Devo tuttavia confessare che non ho trovato in nessuno dei discorsi pronunciati contro il Ministro dell'interno (che hanno, del resto, ripetuto cose dette molte altre volte) argomenti validi a scuotere la mia fiducia.

Il senatore Terracini ha osservato, per esempio, che l'onorevole Scelba fa una politica faziosa e chiusa ed ha fatto il ritratto di un Ministro indurito nel mestiere di poiziotto, citando un particolare che se fosse vero (per lo meno se fosse interamente vero) farebbe una certa impressione: il recente divieto ufficiale di un congresso internazionale di medicina e biologia che si sarebbe dovuto tenere nei giorni scorsi a Montecatini.

Ora, non voglio nè posso anticipare ciò che in proposito risponderà (come è suo dovere) l'onorevole Scelba, ma posso dire che, per quanto consta a me, le cose stanno in modo profondamente diverso, anzi in modo recisamente opposto a quello che è stato rappresentato dall'onorevole Terracini, di modo che sarebbe ingiusto rinviiare in tale episodio la riprova di un orientamento contrario alla libertà degli scambi intellettuali e delle comunicazioni tra i popoli. Non mi fermo nemmeno (come mi sarebbe agevole fare) sopra l'obiezione che la protezione dei valori dell'arte e della cultura non entra rigorosamente tra le funzioni del Ministro dell'interno, ma dico che se non è vero l'asserito divieto di un congresso di studiosi avente fini puramente scientifici e se, per essere esatti, il divieto dipende da ragioni che non hanno nulla a che fare con l'avversione oscurantistica alla libertà del pensiero e della cultura, cade uno dei nuovissimi argomenti contro la politica interna. Contro la quale si è poi ancora detto (una volta di più, anche qui!) dall'onorevole Terracini e da altri colleghi che siedono su quei banchi (*indica i settori dell'estrema sinistra*) che essa spesso viola la Costituzione e manomette le libertà individuali.

Non desidero abusare della pazienza della Assemblea e quindi prescindo da particolari e da dati di fatto; replicherà, se crede, alle singole censure il Ministro. Voglio però guardare il quadro nel suo complesso, e so di non essere lontano dalla verità affermando (o, meglio, ripetendo) che il quadro nell'insieme presenta assai più luci che ombre, e che (guardando i fatti che abbiamo sotto gli occhi) il consuntivo di cinque anni di politica interna si chiude in attivo.

Noi, onorevoli colleghi, parliamo in un libero Parlamento, da uomini liberi i quali san-

no che è dovere della maggioranza collaborare col Governo, anche segnalando critiche, lacune, manchevolezze. Per questo non ho difficoltà a riconoscere che vi possono essere, anzi vi sono, delle inevitabili mende che non risalgono alla responsabilità di chi ha la direzione del Dicastero dell'interno, e che tuttavia è augurabile scompariscano col corso del tempo.

Quando, per esempio, si lamenta dai nostri contraddittori che l'Autorità di pubblica sicurezza nell'adempimento delle sue funzioni abbia compiuto arbitri ed atti che in dati casi possono essersi ripercossi a danno di singole persone, chi veramente potrebbe credere che chi abbia una sincera coscienza di democratico si rallegrì di questi abusi, di questi errori e torti?

Qui non è il caso di ricordare a nessuno di noi che, secondo uno dei cardini fondamentali della nostra Costituzione (l'articolo 13), la libertà personale è inviolabile, e possiamo essere creduti quando diciamo che tutte le violazioni che, per avventura, siano compiute a danno di questi principi essenziali di ogni ordinamento civile ci arrecano preoccupazione e dolore. Ma noi sappiamo, d'altra parte, che il rispetto della persona umana diventerà universale e costante solo quando sarà penetrato profondamente nel costume, e sappiamo pure che l'esercizio delle funzioni dell'autorità di pubblica sicurezza, nella complessità e nella drammatica durezza della turbinosa vita moderna e della lotta contro il delitto, si fa ogni giorno più difficile e più grave, sicchè è lecito chiedere per lo meno le circostanze attenuanti per il funzionario, per il commissario, per l'agente di polizia, il quale possa eventualmente aver trasceso dai limiti del suo dovere: se poi risultì dall'esame completo e spassionato degli avvenimenti che l'abuso non ha in realtà giustificazione, nessuno può esitare nel chiedere con vigore uguale a quello di cui si dà prova sui banchi opposti, ai nostri (*rivolto alla sinistra*), che siano colpiti i responsabili, secondo le leggi che ci reggono.

Il dato principale, il dato più evidente e più noto, che bisogna segnare all'attivo della politica interna negli ultimi cinque anni, è la ricostruzione dell'ordine pubblico. Su questo punto si deve dire che la macchina dello Stato è ritornata all'antica efficienza, e non c'è nem-

meno bisogno, per toccare con mano l'importanza di un siffatto risultato, di riandare con la mente alla situazione tragica nella quale il nostro Paese si trovava ancora cinque o sei anni or sono, poco dopo la fine di una sciagurata guerra, che aveva accumulato una spaventosa eredità di rovine. Non vi è dubbio, tuttavia, che l'ordine pubblico può, qua e là, in vari punti nevralgici della penisola, non essere ancora in condizioni ideali.

Io ho l'onore di rappresentare in Senato una regione nella quale si trova quel passo del Bracco di cui in quest'Aula è stato più volte parlato, quando sono accaduti omicidi e rapine che ci siamo affrettati a segnalare alla attenzione del Ministro, perché la sicurezza di una grande strada, che è la più importante dal confine occidentale fino a Roma, ha un interesse vitale per tutta la Nazione, per la vita economica, per il turismo. Oggi, grazie ad alcune misure che ella, onorevole Scelba, ha preso, il passo del Bracco è ritornato in condizioni di tranquillità. Ma io ho ascoltato pochi giorni fa il collega Mastino parlare (a dire il vero, con notevole obiettività), di alcuni brutti episodi accaduti negli ultimi giorni nella sua Sardegna, dove il banditismo e il brigantaggio si potranno spiegare con una infinità di cause storiche e naturali, fisiche ed economiche, ma tuttavia, nonostante tutti gli sforzi fatti dalle Autorità, non sono stati ancora debellati...

PALUMBO GIUSEPPINA. In provincia di Trapani ...

BO. Non parlo, senatrice Palumbo, della Sicilia, perchè non voglio entrare in un argomento troppo grave per parlarne con una conoscenza incompleta della situazione; ma riconosco che in varie provincie dell'Isola la sicurezza pubblica non è ancora, ad onta di ogni buona volontà, ritornata nelle condizioni in cui dovrebbe essere.

Non c'è dubbio che a questi fini resta ancora del lavoro da fare, allo stesso modo che non c'è dubbio (non voglio toccare, come ho già detto, problemi tecnici e quindi mi limito a dei brevissimi cenni), che dal punto di vista del più largo e più idoneo reclutamento e della migliore attrezzatura tecnica della polizia ella, signor Ministro, probabilmente troverà ancora delle lacune da colmare, sia perchè occorre probabilmente più volte aumentare il personale — e

cito solo il caso della polizia stradale, la quale, a dire il vero, è ancora numericamente inadeguata alle esigenze della sicurezza della strada — sia perchè la forza pubblica finora non è sempre provveduta di tutti i mezzi e degli strumenti che in sede scientifica sono necessari per l'assolvimento delle sue delicatissime funzioni.

Con la schiettezza e libertà di giudizio degli uomini liberi, cui accennavo poco fa, nessuno di quanti appartengono alla maggioranza ha difficoltà ad ammettere tali lacune o defezioni; ma, fatta questa premessa, è altrettanto doveroso aggiungere che non sarebbe onesto disconoscere, di fronte a un inevitabile e limitato passivo, l'attivo di gran lunga prepondente che presenta il bilancio dell'Interno.

Noi crediamo, onorevole Ministro, che si debba proseguire sulla linea da lei adottata, senza incertezze e senza perplessità. I governanti democratici non hanno bisogno di dittature e di involuzioni per far rispettare la legge da tutti, ma devono governare senza debolezze e senza rinunce. La democrazia non deve aver paura né all'interno né all'esterno, ma ha da riaffermare sempre e dappertutto il dominio della legge e la certezza del diritto, perchè soprattutto nel regime democratico si può dire che la legge è l'espressione della volontà sovrana dei cittadini. Aggiungete che la esigenza moderna è appunto quella di una democrazia attiva, non statica ed inerme come fu concepita fino a trent'anni fa.

Tutto questo, onorevoli colleghi, potrebbe essere detto su un piano relativamente astratto, prescindendo un poco dalle contingenze, poichè è compito primario di qualunque governo, e in modo particolare di ogni Ministro dell'interno, la difesa dell'ordine pubblico, dell'ordine giuridico e morale. Ma vi sono poi i problemi di congiuntura, le situazioni di emergenza.

Per la prima volta nella tormentata storia dell'età moderna i governi si trovano nel secolo attuale di fronte a forze, organizzazioni, ideologie sovversive che sono agli estremi opposti, ma che rendono spesso ardua la convenienza, spesso rendono estremamente difficile il dialogo sul piano legale, sul piano della dialettica. Io non sono, onorevole Ministro, tra

coloro i quali pensano che oggi in Italia il pericolo sia da una parte sola.

In realtà esistono da noi due totalitarismi, i quali hanno tra loro degli irriducibili e violenti contrasti ideologici, ma sono accomunati da una affinità di metodi (prima fra tutte: la tecnica del mentire), e da una convergenza nei risultati. Di fronte a questa realtà il Governo deve mantenere l'ordine reprimendo qualsiasi illegalità, difendendo sempre la libertà politica ed economica, sociale e religiosa, non avendo indulgenze di sorta per nessuna sopraffazione, per nessuna violazione delle regole del gioco democratico.

Vi è prima di tutto il pericolo che, come si usa dire, proviene dall'estrema sinistra. Oh, non è il nostro ideale, non è l'ideale di molti di noi, quella guerra fredda che dal terreno dei rapporti internazionali si è trasferita (in Italia come in Francia ed in altre Nazioni), nel campo della vita nazionale. Il mondo è diviso in due zone, spezzato in due blocchi di forze, ed anche nell'ambito di uno Stato una barriera, una cortina divide i cittadini della stessa città.

Ma ciò che ci allontana dal comunismo (sia detto ancora una volta), non è l'avversione ad una dottrina di emancipazione dell'uomo o ad un ideale di pace, ma è soprattutto la opposizione ad una mistica faziosa ed impacciabile che trasforma la lotta di partiti in iota di un regime contro un altro. Noi siamo pertanto con il potere esecutivo, quando, giorno per giorno, fa valere la legge di fronte a casi o situazioni in cui essa viene negata ed offesa, ora perchè si promuovono internazionali agitazioni contro leggi od atti di governo, ora perchè si scatena una inutile e danosa campagna contro la guerra, oppure si indicano manifestazioni contro un generale nord-americano (che sono doppiamente illegittime, perchè possono turbare le nostre relazioni internazionali, e perchè sono contrarie all'atteggiamento deliberato dagli organi costituzionali della Repubblica), ora perchè si trovano nella nostra bella penisola troppi depositi di armi che costituiscono una offesa alla civiltà ed un pericolo per la sicurezza generale.

Mi limito, onorevoli colleghi, ad accennare all'ultimo episodio di questo genere: la scoperta di quell'arsenale di via Botta in Milano che i giornali hanno riferito, per l'appunto, sa-

Atti Parlamentari

— 35971 —

Senato della Repubblica

1948-52 - DCCCLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1952

bato scorso, quando hanno dato notizia del più vasto nascondiglio di armi che fino ad ora sia venuto alla luce. Ecco perchè noi chiediamo al Ministro dell'interno di perseverare in una politica la quale non significa menomamente miope e pavida conservazione di posizioni costituite e di privilegi od offesa dei diritti del lavoro (che sono i diritti e le esigenze della maggior parte dei nostri cittadini), ma significa soltanto difesa delle basi fondamentali del regime in cui viviamo.

Dall'altro lato della barricata esiste un pericolo opposto al comunismo. E qui mi permetto, onorevole Scelba, di dirle che se tutti convengono che lei si è acquistato una benemerita grande con il ripristino dell'ordine pubblico, per me, per molti che siedono in questa Aula e per molti che ne stanno fuori, è anche un suo merito la lotta contro il fascismo.

Quella legge che porta il suo nome e che non è che una mera applicazione della Costituzione, quella legge che il Senato in una memorabile seduta di parecchi mesi addietro approvò quasi all'unanimità, quella legge della quale c'è stata annunciata giorni or sono la prima applicazione pratica, deve essere tenuta sempre presente, perchè se i neo-fascisti volessero scoraggiare di proposito coloro che ancora sono disposti a prestare per loro una malleveria democratica, coloro che parlano della necessità di recuperare certi residui passivi di un tristissimo passato, non potrebbero agire meglio di quanto fanno.

C'è un avvenimento del quale si è parlato ancora l'altra mattina in Senato: il cosiddetto « raduno » (tanto per usare una parola cara alla terminologia del ventennio) di Arcinazzo. Onorevole Ministro, io ho ascoltato la sua risposta alle interrogazioni di alcuni senatori e le do atto della chiarezza e prontezza con le quali lei ha riconosciuto il fatto nella sua cruda interezza; ma un'osservazione ancora è permessa e bisogna farla, se è vero che la difesa delle istituzioni, la tutela di questa Repubblica (che, si voglia o non si voglia, ripete le sue origini dall'antifascismo e dalla Resistenza), deve stare a cuore di ognuno. L'episodio cui mi riferisco si sarebbe probabilmente potuto impedire, e così si sarebbe potuto evitare che la scena fosse ripresa e documentata, con una pellicola che purtroppo sarà

proiettata in Paesi i quali più volte sono inclini e corrivi a dubitare della solidità delle nostre istituzioni democratiche e a mormorare sulla serietà dei nostri propositi di rinascita.

L'incontro di quei miserabili, che con i loro squallidi riti si sono radunati attorno a Graziani, ripetendo su più larga scala una manifestazione che nel maggio scorso si era potuta vedere a Roma, vicino al Colosseo (quando Graziani fu portato a spalla, al lume di alcune torce e al canto degli inni fascisti): questo episodio non sarebbe avvenuto se si fosse attentamente vigilato e si fosse poi prontamente intervenuti.

Non si può dire che la manifestazione sia stata una innocua pagliacciata, nè si può liberarsi da scrupoli e obiezioni osservando che in una proprietà o in una abitazione privata la forza pubblica non ha accesso. È invece vero che l'inviolabilità del domicilio non conta nel nostro caso perchè in nessun luogo è lecito e nessuno commettere un reato. (Approvazioni).

Mi permetto di insistere su questo fatto, penoso prima ancora che grottesco, perchè vorrei augurarmi con tutte le forze che, d'ora innanzi, in questa materia fosse osservata una vigilanza più assidua. Ma, prescindendo da tale particolare, ci sono nella cronaca di tutti i giorni tanti segni i quali dimostrano che non basta un'amnistia per convertire in buoni democratici degli avventurieri i quali non hanno saputo né vincere né perdere. (Approvazioni).

Non so, onorevole Ministro, se la sua attenzione sia stata richiamata su uno di quegli ignobili giornalacci che si stampano nel nostro Paese, il quale, esattamente quindici giorni fa, non si è peritato di pubblicare, nell'anniversario della fucilazione di Pietro Koch, una aperta apologia e riabilitazione di quello sciagurato. Bastano queste frequentissime e spudorate apologie di crimini e criminali per dimostrare la linea da seguire. Io, che per mia professione studio il diritto, sono contrario a tutte le leggi di eccezione, ma penso che qui non siamo di fronte a nessuna norma eccezionale, bensì ad una pura, semplice, doverosa e necessaria applicazione della nostra Carta costituzionale. (Approvazioni).

Ogni indulgenza verso il fascismo aiuta il comunismo, come ogni debolezza verso il co-

munismo rafforza il fascismo. Ecco perchè vogliamo da lei, onorevole Ministro, la continuazione di questa linea di vigile difesa contro tutte le insidie alla democrazia e alla Repubblica.

D'accordo su questa linea programmatica, fissata con chiarezza e perseguita con coerenza di propositi, noi voteremo il bilancio dell'Interno. Alla fine del suo discorso diceva l'altro giorno l'onorevole Terracini che occorre richiamare ogni membro del Parlamento alle conseguenze del voto che dà. Ebbene, a noi sono presenti le conseguenze del voto che ci accingiamo a dare, è chiaro il significato della posizione che assumiamo. Chi ha fiducia nella politica interna del Governo vuole che siano consolidate le istituzioni repubblicane, che sia dato al popolo italiano il senso della stabilità e continuità nell'azione politica, che sia difeso il suo domani, la sua libertà, la sua pace. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; nella discussione che ebbe luogo in questa Assemblea l'ottobre dello scorso anno sul bilancio dell'Interno, il Ministro Scelba, sollecitato dall'opinione pubblica e dai due rami del Parlamento a chiarire la posizione di alcuni dei suoi immediati collaboratori e dipendenti a proposito delle gravi rivelazioni avutesi al processo di Viterbo, ribadiva in quest'Assemblea le dichiarazioni precedentemente fatte alla Camera, secondo cui il Ministro non aveva nessuna difficoltà ad assicurare alla Camera che, appena fosse terminato il processo di Viterbo, non avrebbe mancato di portare la sua attenzione sui risultati che sarebbero apparsi sicuramente acquisiti e, se del caso, di discutere in sede parlamentare questi risultati.

«Non ho difficoltà — asseriva Scelba — onorevoli senatori, a rinnovare l'assicurazione davanti a voi, a prendere l'impegno formale che appena terminato il processo, appena saranno accertati i fatti, il Senato e la Camera potranno discutere liberamente, ampiamente tutti gli elementi».

Il processo di Viterbo è terminato; la pubblicazione integrale della sentenza è avvenuta,

come è stato annunciato dai giornali in questi ultimi giorni; riteniamo doveroso sollecitare il Ministro Scelba a mantenere l'impegno da lui assunto dinanzi ai due rami del Parlamento e chiedergli se ha accertato i fatti, e quale è il risultato di questo accertamento e dirci come ha provveduto affinchè la coscienza non solo di noi parlamentari, ma dell'uomo onesto, così profondamente turbata dalle terribili rivelazioni venute fuori al processo di Viterbo, possa essere tranquillizzata. Poichè non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, l'impressione angosciosa dei giorni in cui a Viterbo veniva a nudo una delle piaghe più sanguinose che erano aperte nel fianco di una delle più belle regioni della nostra Italia. Non da parte nostra soltanto né dagli oppositori, ma da tutta la stampa che appoggia il Governo si è levato un grido di profonda apprensione. E non è male rileggere quanto «Il Tempo» scriveva allora!

A Viterbo è venuta fuori con la drammaticità e la crudezza che tutti noi ricordiamo l'atteggiamento di altissimi funzionari di polizia, la collusione tra questi funzionari ed i banditi, alti magistrati implicati nella vicenda; le contraddizioni più strane non soltanto tra carabinieri e Pubblica Sicurezza, ma contraddizioni tra graduati ed alti ufficiali degli stessi corpi, che, su dati di fatto, esprimevano posizioni completamente opposte, smentendosi reciprocamente. Verdiani è morto e sia pace all'anima sua! Comunque, Verdiani implicava un sistema ed io non ricordo questo morto così per sadismo, ma per chiedere all'onorevole Scelba se per caso ancor oggi in Sicilia non ci sia qualche ex alto ufficiale dei carabinieri, non ci siano dei marescialli di carabinieri, forse non più in servizio, che continuino ad occuparsi delle vicende di Giuliano, al fine di sterminare il campo di coloro i quali potrebbero ancora parlare e dire qualcosa sulla vicenda di Giuliano; cioè il problema che io pongo, dopo che l'onorevole Scelba ci ha assicurato di aver preso in attento esame i risultati del processo di Viterbo, è questo: se è necessario procedere ad una discussione che soddisfi l'opinione pubblica e stenda il velo sulla vicenda più triste che il nostro Paese abbia attraversato; se in Sicilia non si perpetuino determinati metodi che sono affiorati al processo di Viterbo; se

non ci siano ancora nella polizia carabinieri ed agenti che continuano quei metodi la cui rivelazione ha angosciato tanto l'opinione pubblica. Ricordo il battibecco drammatico tra il senatore Pastore e l'onorevole Sceiba nella seduta dell'ottobre dello scorso anno.

Chi ha ucciso Giuliano? — chiedeva l'onorevole Pastore al Ministro; e l'onorevole Sceiba, anche allora, si è riservato di rispondere dopo il processo di Viterbo. Attendiamo ancora la risposta, ed io intanto potrei aggiungere: chi ha ucciso Passatempo? Passatempo, con Pisciotta, erano i più vicini a Giuliano: gli unici ammessi alla mensa, alla fiducia ed alla stima di Giuliano. Passatempo è stato soppresso, non si sa come; un'altra bocca che si tura per l'eterno silenzio! Questa soppressione ha impressionato l'opinione pubblica siciliana a tal punto che sui giornali dell'Isola e del continente, pubblicisti e studiosi hanno sentito il bisogno di rievocare pagine dolorose e terribili, riguardanti l'atteggiamento del Governo nazionale, dell'autorità di polizia, dei questori, dei prefetti, nei confronti del banditismo politico in Sicilia dal 1860 sino ad oggi. E le tristi figure del prefetto di Palermo, Medici del Vascello, e del suo questore Albanese e quindi la coraggiosa azione di un alto magistrato, il Taiani, che fu costretto a dimettersi perché aveva incriminato giustamente, su dati di fatto inoppugnabili e il prefetto Medici e il questore Albanese, complici, promotori, mandanti di delitti. Sono state rievocate, insieme alle civili, le meravigliose battaglie di Napoleone Collajanni e di De Felice, per vicende analoghe del periodo fino al 1910, culminanti nel famoso processo contro il deputato Raffaele Palizzolo, designato come mandante nell'assassinio del comm. Notarbartolo, direttore del Banco di Sicilia.

Onorevole Bo, lei dall'alto della sua specie di giurista, di uomo che è abituato ad esaminare i processi storici e politici con i criteri rigidissimi del diritto di cui è cultore, avverte che c'è qualcosa che offende la sua coscienza e l'attribuisce al singolo funzionario di polizia, quasi un cascane nella complessa opera di questa macchina poderosa. Molto cautamente ha ammesso che per le isole — Sicilia e Sardegna — l'ordine pubblico non è così tranquillo e tranquillizzante come lo è per le altre

regioni; ma, onorevole Bo, quando una parte del diritto, della giustizia, per mettermi sul suo terreno, è offesa così profondamente e così terribilmente per 80 o 90 anni, e sempre nella stessa regione, nella nostra Isola, quando la macchina dello Stato dichiara la sua impotenza di fronte a fenomeni ricorrenti, endemici, lei naturalmente sorvola; prima cioè si richiama ai principi generali del diritto per dire che la macchina va bene; quando si tratta di andare a vedere come questi principi generali di diritto, attraverso l'azione dello Stato, debbono essere commisurati ad una parte importante del Paese, allora lei sorvola su questi principi, su queste cause, le dà come ammesse e dice: già c'è qualche piccola disfunzione.

Vada a domandare a milioni di Siciliani e di Sardi se questa piccola disfunzione non è la disfunzione essenziale di tutta la loro vita, non è la cappa di piombo che frena lo sviluppo di questi paesi e che rende assetate di giustizia queste popolazioni.

Il mio richiamo è su questo sistema.

I banditi non si uccidono! E soprattutto non si affida la loro soppressione ad un potere estraneo quale è la mafia, che lei finge di non conoscere e la cui azione minimizza, cioè ad organizzazioni criminose legate economicamente e politicamente a partiti e uomini politici, le quali hanno reso in questi ultimi tempi più acuto il processo di riassetto dell'ordine pubblico in Sicilia e hanno fatto aumentare i delitti proprio in provincia di Palermo e di Caltanissetta. Abbiamo sottoscritto dei dati pubblicati recentemente dall'Ufficio centrale di statistica, secondo i quali, mentre in provincia di Messina i delitti sono minimi — parlo dei delitti di sangue, degli omicidi sia volontari che preterintenzionali — mentre in tutta la parte orientale della Sicilia non esiste nessun fenomeno preoccupante, anzi si è al di sotto della media nazionale, nelle due provincie sudette si è assai al di sopra, esse schiacciano con il loro peso tremendo tutte le altre provincie siciliane. Quando si conferisce alla mafia il diritto di uccidere, di sopprimere i briganti, è naturale che essa poi se ne avvalga per i suoi interessi. Probabilmente lei sa che diecine di briganti sono stati uccisi dalla mafia e che molte volte la Polizia ha fatto propri questi delitti come se i banditi fossero caduti

Atti Parlamentari

— 35974 —

Senato della Repubblica

1948-52, DCCCLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1952

in conflitto. A pochi giorni di distanza dalla soppressione del Passatempo, nelle Madonie veniva soppresso un bandito, ergastolano evaso durante il periodo d'emergenza, capo di una banda ai cui affiliati, secondo l'opinione pubblica e quella della stessa Polizia, si deve l'assassinio del sindacalista capo contadino Epifanio Li Puma, caduto alla vigilia delle elezioni del 1948 su di un fondo del territorio di Petralia Soprana.

Un confidente della Polizia, ubriacava con vermut e stordiva con luminal il capo-banda; la polizia lo trova quindi ubriaco, vivo; e lo può benissimo catturare, invece no, lo carica su di un mulo e per ore ed ore attraverso sentieri impervi, lo mette a sedere sulla porta di un casolare sperduto nel bosco; sempre addormentato, con due raffiche di mitra la polizia lo uccide. Il cadavere presenta una pallottola di mitra infissa nella pianta del piede.

Onorevole Scelba, questa recrudescenza di delitti in provincia di Palermo e di Caltanissetta (le due provincie dove la mafia ha le sue forze maggiori e migliori, dove essa è qualificata anche per i suoi stretti legami con esponenti politici), non è proprio il risultato di questa condiscendenza verso questi metodi? Ella, spero, non vorrà smentirmi; nelle campagne, dove questi episodi sono avvenuti, molti testimoni hanno visto i cadaveri là, dove i carabinieri avevano detto di aver avuto il conflitto e dove non una goccia di sangue era sparsa sul terreno, mentre erano noti i luoghi dove i fuorilegge erano stati soppressi dalla mafia. La recrudescenza di delitti non è forse il risultato di questi metodi vecchi in Sicilia quanto sono vecchi i Medici del Vascello e gli Albanese, i Messana e i Luca? Onorevole Scelba, uno dei vostri più immediati e diretti collaboratori, l'attuale vice capo della polizia Coglitore, nominato ispettore generale di pubblica sicurezza in Sicilia immediatamente dopo la strage di Portella della Ginestra in sostituzione di Messana, ha dichiarato a Viterbo di non aver preso neanche le consegne dell'Ispettorato; ma è smentito dalle deposizioni di tre marescialli dei carabinieri, che affermano che Coglitore ha firmato il rapporto conclusivo sulla strage. Chi mentisce, i tre marescialli o il vice capo della polizia?

Ci commuovevamo noi leggendo le istorie di Pietro Colletta; con quel suo stile austero, anche se Tacito traspare dalle sue pagine, ma vivificato dalla immensa passione e sincerità politica dello storico, egli bolla questi metodi: « Delle malvagità dei banditi altra ed alta malvagità fu punitrice, chè non si onesta il tradimento, perchè cada su traditori ».

I maestri ci leggevano questo brano e noi giovani ci commuovevamo. Adesso siamo diventati cinici! Ma quella passione è la nostra passione, è la passione del popolo che vuole liberarsi, che ha sete di giustizia.

Onorevole Bo, nel suo freddo e compassato discorso, non abbiamo sentito vibrare l'umanità che soffre; l'opera di Scelba lo rallegra e tranquillizza; la sua coscienza è soddisfatta, ma non la nostra.

Napoleone Colajanni denunciava a suo tempo le stesse cose che noi oggi diciamo qui. Un giudice, istruendo un processo per la soppressione di un bandito, denunciata illegale dal deputato repubblicano, interrogandolo lo ammoniva: « Guardi, onorevole, ella ha torto di scaldarsi del fatto. Ciò che importava alla società era l'uccisione del brigante. La si ottenne: cosa importa il resto? ».

Napoleone Colajanni protestava contro questo modo spicchio del giudice, soddisfatto perchè vi era un brigante di meno. Ma il giorno dopo ve n'era un altro, e la catena storica dal 1860, anzi addirittura dai Borboni, presso i quali la polizia aveva nome Maniscalco, passa dai Sabaudi col nome di Albanese e giunge, sotto la Repubblica, ai Verdiani.

Onorevole Scelba, non so se lei continua ad avere l'opinione che aveva qualche anno fa sulla situazione siciliana, o se il processo di Viterbo le abbia fatto mutare un po' opinione e, soprattutto, se la sua conoscenza della complessa vita sociale della Sicilia, di una regione, cioè le cui vicende drammatiche nascono dalla contraddizione di essere abitata da uno dei popoli di più antica civiltà, costretto a vivere in spaventosa arretratezza, si è approfondita. La delinquenza in Sicilia non è come quella di Milano o di Londra; essa è legata in modo caratteristico alla sua struttura economica e sociale ed ha rilevanti, peculiari riflessi politici.

Atti Parlamentari

— 35975 —

Senato della Repubblica

1948-52 - DCCCLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1952

Mi permetterò, onorevoli colleghi, con quel rammarico e quel senso di responsabilità che ritengo di avere avuto in tutti questi anni di così aspro travaglio per la mia terra, di denunciare a voi una nuova forma di delinquenza che si manifesta nel nostro Paese e che trae origine ed è collegata col gangsterismo italo-siculo-americano e di additare i legami di questo fenomeno con uomini del nostro mondo politico. Potete dirmi: spacciatori di stupefacenti esistono a Milano e nelle altre metropoli europee; è vero, però non è risultato finora che vi siano direttori di grandi giornali legati a queste bande di delinquenti. Risulterà certo all'onorevole Scelba e all'onorevole Vanoni che uomini politici, alti burocrati, giornalisti, sono legati a questi trafficanti, moltissimi in buona fede, senza saperlo, altri, pochi, in modo consapevole.

Ecco brevemente i fatti: verso la fine di marzo di quest'anno i nuclei di polizia investigativa tributaria della guardia di finanza della Sicilia e del Lazio hanno scoperto alla stazione di Alcamo un tale che aveva nascosto entro un baule dell'eroina. Dalle indagini è risultato che il principale responsabile, oggi ancora latitante, è un tale Francesco Paolo Coppola, ex gangster americano, come la polizia lo definisce, espulso dagli Stati Uniti, e molto legato ad ambienti politici della capitale e dell'Isola. Questo signore ha comprato una tenuta ad Anzio di 50 ettari, per il valore di 50 milioni, e vi ha costruito una villa ed una vaccheria modello per un valore di altri 20 milioni. Ad Anzio era riverito dai marescialli dei carabinieri, naturalmente ignaro dell'attività del personaggio, tanto più che spesso il Coppola veniva visto in macchina insieme con un colonnello delle guardie di finanza.

In occasione del matrimonio della figlia, il Coppola ricevette felicitazioni da oltre 400 personaggi del mondo politico, economico e dell'alta burocrazia statale, fra cui ufficiali e funzionari delle Forze di polizia. Tra coloro che si sono felicitati non poteva mancare Cicerone, l'ex onorevole... (ilarità); ma non di questo intendo parlare.

Alla polizia risulta l'intimità di questo Coppola con Lucky Luciano, altro personaggio che voi conoscete come gangster siculo-americano, con Frank Costello, del quale tutti voi avete

sentito parlare in questi giorni. Mi fermerò su due fatti che dimostrano la collusione tra questo mondo e quello politico. Eccovi una lettera del direttore de « Il Giornale d'Italia » a Francesco Coppola, ch'io vi leggo da una riproduzione fotografica:

« Il Giornale d'Italia » - Il Direttore - (carta intestata).

« Carissimo Don Ciccio, dovrei rimproverarla, ma non posso non accettare il gentile pensiero che rivela il suo animo e testimonia del suo affetto per me. Di questo le sono molto grato. Posso assicurarla che ricambio con pari affetto la sua cara amicizia.

Siamo di Partinico e ci comprendiamo benissimo. Disponga di me. Non ho avuto ancora risposta da Atene; appena l'avrò glie la comunicherò. Venga da me quando vuole; avrò sempre piacere di vederla.

Grazie ancora del bel regalo e mi creda suo affezionatissimo

Santi Savarino ».

Perchè mi occupo di Santi Savarino? Domenica scorsa, mentre i social-democratici erano riuniti a Congresso a Genova, dalle colonne de « Il Giornale d'Italia » egli scriveva: « Bisogna dire chiaro e tondo che il partito socialdemocratico è un partito anti-comunista, per l'identica ragione per cui il partito comunista è stato sempre un partito anti-socialista, anche se dice di voler realizzare il socialismo. È un socialismo il suo, che annulla tutte le libertà, tutti i beni dell'anima ». (ilarità dalla sinistra).

Bisogna bollare questi gaglioschi della politica, questi direttori della nostra vita e tutori dei beni dell'anima che con la bandiera dell'anti-comunismo nascondono gli stupefacenti e i loro trafficanti. (Vivi applausi dalla sinistra).

Quest'altra lettera è di un deputato: « Carissimo don Ciccio, l'ultima volta che ci vedemmo all'Hôtel de Palme (sic!) lei mi diceva giustamente che a Partinico occorreva un deputato regionale giovane, svelto ed amico ed a portata degli amici. N. N. (e qui il nome) risponde a tutti questi requisiti ed io ho deciso di aiutarlo con tutte le mie forze. Se a Partinico mi aiutate, lo faremo diventare deputato. Con affettuosi saluti, mi creda... » (segue la firma). Ora, nel numero delle conoscenze più o meno intime del Coppola figurano anche de-

Atti Parlamentari

— 35976 —

Senato della Repubblica

1948-52 - DCCCLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1952

putati democristiani e di altri partiti dell'ordine, naturalmente persone molto rispettose dei beni dell'anima e dei valori dello spirito... ! Non v'è dubbio ripeto che fra le centinaia di nomi che vengono fuori dai taccuini e dalla corrispondenza del Coppola e tra coloro che scrivono e si felicitano con Don Ciccio per il matrimonio della figlia, molti sono di gente in buona fede, raggiunta da questo mariuolo. Cosa dobbiamo fare affinchè questa nuova piaga del gangsterismo sparisca? Siamo allo spaccio degli stupefacenti! Non è più la lotta per il feudo; non è più il brigante che rischia la pelle con la rapina, col sequestro di persona, con il confitto armato. Abbiamo una villa ad Anzio, andiamo in macchina con un colonnello di finanza, disponiamo di appoggi politici larghi e qualificati, consultiamo elenchi interminabili di numeri telefonici di uomini politici con i quali siamo a contatto; e Don Ciccio, enorme ragno al centro della ragnatela, spedisce l'eroina in America, comprata a Milano a 700.000 lire il chilo, rivenduta a 12 milioni!

Onorevole Scelba ed onorevoli colleghi, attraverso questi episodi dolorosi, spero vi rendiate conto che l'ordine pubblico in Italia, e specie in alcune sue parti, sia lungi dall'essere normale, come ha voluto asserire l'onorevole Bo, anche se, come ho ricordato, egli ha fatto delle riserve per la Sicilia e la Sardegna. Ma queste isole non sono forse un quinto dell'Italia, indispensabili alla sua esistenza di Nazione e punti nevralgici nella nostra situazione attuale? I gangsters ci furono dati dagli americani che se ne servirono per sbarcare in Sicilia; e furono allevati per essere agenti americani in Sicilia; dopo i servizi resi è naturale che sopravvivano per rendere altri servizi ai padroni, e intanto tessono e consolidano trame. Scirtino ha potuto imbarcarsi come mozzo sul « Vulcania »; sbarcare in America, contrarvi un nuovo matrimonio, arruolarsi nelle Forze armate americane.

Ho finito il mio breve intervento. Il collega Bo è diffidente verso il movimento delle masse. Ma l'onorevole Giolitti dava atto all'onorevole De Felice, in occasione di un'analogia discussione in Parlamento, ai primi del secolo, che i delitti in Sicilia diminuivano tutte le volte che c'era un movimento libero dei lavoratori, tutte le volte che i lavoratori con la loro azione de-

mocratica sfasciavano questa matassa intricata di interessi che fa capo al privilegio, e, per mantenere questo privilegio, produce il delitto. Onorevole Scelba, voi siciliano, come sarete giudicato dagli Italiani e dai Siciliani, se i vostri metodi in Sicilia vi hanno rafforzato l'organizzazione mafiosa al punto che queste organizzazioni possono ergersi a giustiziere, al posto degli organi dello Stato? I prefetti in Sicilia hanno l'arma del confino di polizia. Strumento anticostituzionale che viene adoperato, alla chetichella, come mezzo di coazione e di intimidazione. Messana dava i mitra ai Fra Diavolo, ai Pisciotta affinché Giuliano non si mettesse con i comunisti. I prefetti non molestano delinquenti e mafiosi, purché siano coi partiti dell'ordine. Non è permesso dai prefetti di questo Governo democratico e cristiano che chi ha peccato una volta possa redimersi e immergersi lì dove è la sorgente della vita, in mezzo al popolo, e partecipare alle lotte delle masse lavoratrici per farla finita con il passato, per non esser più strumento del padrone, del capo mafia, di chi si arricchisce alle spalle del popolo. Anche questo Governo democratico e cristiano dunque, come tutti i Governi precedenti che non ostentavano la croce di Cristo, abbassa gli uomini a strumenti ed impedisce con l'elevazione delle classi lavoratrici la redenzione dell'umanità. (Vivi applausi dalla sinistra e numerose congratulazioni).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« Considerati i pericoli e i danni che vengono alla morale dei cittadini, particolarmente dei giovani, dal diffondersi del gioco d'azzardo, causa di degradazione e stimolo alle spese più frivole;

ritenuto che occorre richiamare gli italiani a una vita austera;

visto che a nessun pratico risultato sono arrivati tentativi di accordi internazionali;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

stenza e rifornimento per la pesca (F.A.R.P.) » (1959).

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgerla.

CURTI IVANO. Con la legge 3 maggio 1955, n. 427, venne concesso alla Fondazione assistenza rifornimenti pesca (F.A.R.P.) un contributo annuo di lire 50 milioni, per consentire di intervenire in caso di calamità che colpiscono i pescatori nell'esercizio della loro attività e di erogare crediti per il rinnovo delle attrezature più modeste dei pescatori (motorizzazione delle piccole barche e acquisto delle reti). L'attività svolta dalla F.A.R.P. dal 1955 ad oggi è stata molto interessante e ha dato risultati assai positivi: ha infatti erogato 413 milioni per crediti ai pescatori per la motorizzazione di piccole e medie barche e oltre 19 milioni a fondo perduto, mentre le richieste di erogazioni di nuovi fondi sono in continuo aumento.

Come è noto ai colleghi, si tratta di un settore in cui sono impegnati 200 mila lavoratori e dei cui problemi si parla immancabilmente in occasione della discussione del bilancio o delle fiere della pesca. Ogni volta si promette un intervento definitivo e concreto e si annunzia da parte del Governo e dei rappresentanti sindacali la possibilità di arrivare all'approvazione di un provvedimento che coordini meglio questo settore al fine di rinnovare i mezzi di cui dispongono oggi i nostri pescatori.

Per i piccoli e medi pescatori non esiste altro che questa istituzione. A noi sembra che il contributo annuo erogato dal Governo sia cosa molto limitata. Perciò, in attesa di un provvedimento governativo che regoli la materia, chiediamo che il fondo di 50 milioni messo a disposizione della F.A.R.P. sia aumentato di altri 50 milioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Curti Ivano.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Gefter Wondrich:

« Istituzione della qualifica di controllore viaggiante superiore nell'organico del personale delle ferrovie dello Stato » (1947).

L'onorevole Gefter Wondrich ha facoltà di svolgerla.

GEFTER WONDREICH. Con il provvedimento da me proposto si tende ad eliminare una lacuna venutasi a creare con l'approvazione dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato, lacuna che ha creato una ingiusta sperequazione; inoltre si mira a porre nella sua esatta posizione di organico il controllore viaggiante superiore. Si tratta, è vero, di circa 40 persone soltanto, ma non è l'esiguità del numero degli interessati che deve porre remore ad un provvedimento di giustizia. Dato che si tratta di personale anziano che deve andare in pensione tra non molto tempo, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gefter Wondrich.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, allorché lo scorso 5 agosto l'onorevole Togliatti, rivolgendosi all'onorevole Fansani, gli chiedeva se, contrariamente a quanto affermato nel suo discorso, si voleva introdurre nella politica del Governo delle discriminazioni nei confronti dei cittadini — riferendosi al proclama lanciato ai funzionari dello Stato otto giorni prima dall'onorevole Scelba, in cui era detto che « il senso dello Stato deve essere affermato con le necessarie distinzioni che esso comporta in tutti i campi » — e dopo che lo stesso onorevole Togliatti aveva affermato che il senso democratico dello Stato italiano deve essere il senso dell'imparzialità di tutte le amministrazioni

verso tutti i cittadini, senza alcuna distinzione in nessun campo, l'onorevole Fanfani, interrompedolo, gli chiedeva: « Non le è venuto il dubbio che questa fosse l'esatta interpretazione? ».

Senonché l'onorevole Scelba, qualche giorno dopo, in un'intervista a *La Nazione* di Firenze, non solo sconfessava l'ingenua interruzione del Presidente del Consiglio, ma dava l'interpretazione autentica della sua prima affermazione dicendo: « ...Ciò è stato largamente trattato per affermare l'esigenza dello Stato di mettersi al di sopra dei partiti. Ciò non significa mettere sullo stesso piano i partiti che operano e combattono con metodo democratico, in difesa delle libertà costituzionali, e i partiti che di queste libertà approfittano per creare un regime totalitario. L'azione dello Stato sarà tanto più forte quanto più le persone preposte ai pubblici uffici avranno vivo il senso della distinzione fra i poteri dello Stato e gli altri organismi e daranno la sensazione di operare sempre, non solo nell'ambito della legalità, ma altresì e soprattutto, vorrei dire, nell'interesse generale ».

Il ministro Scelba, dunque, dà una sua personale interpretazione dell'indirizzo generale del Governo, si sostituisce e si sovrappone al Presidente del Consiglio, il quale, per quel che si sappia, non è intervenuto successivamente a correggere l'impostazione discriminatoria del ministro dell'interno.

Ancora più esplicito e più completo il ministro Scelba è stato nel discorso tenuto a Catania domenica scorsa, dove naturalmente aveva maggiore libertà, aprendo la campagna elettorale. In quel discorso, dopo aver sottolineato il carattere squisitamente politico delle elezioni amministrative e dopo aver recisamente chiuso ogni dialogo con i socialisti che appaiono, secondo l'onorevole Scelba, disostengono i comunisti, che sono i nemici dinanzi all'elettorato italiano, come coloro che chiariti della libertà; e dopo aver condannato in politica estera la posizione di equidistanza dei socialisti, egli, rivolgendosi ai comunisti, li definisce: « strumento di rottura per screditare lo Stato libero e democratico ». L'onorevole Scelba accetta la sfida dei comunisti, ma ha delle preoccupazioni e per questo vuol mettere in guardia l'elettorato italiano e in particolare l'elettorato del Mezzogiorno e della Sicilia. Egli ha sostenuto che « sulle amministrazioni dei comuni incombe la minaccia comunista, la quale è particolarmente grave nel Mezzogiorno ». Fino a qualche anno addietro — egli così si è espresso all'incirca — e per 15 anni il mezzogiorno d'Italia era considerato

dalla democrazia cristiana come la riserva della democrazia italiana. Oggi non lo è più, perché il pericolo comunista avanza particolarmente nel Mezzogiorno.

Ora, quando l'onorevole Scelba si domanda la ragione di questa avanzata del partito comunista nelle isole e nel Mezzogiorno, non trova una risposta adeguata. Egli dimentica l'enorme responsabilità di tutti i governi succedutisi dal 1947 al 1955, nei quali l'onorevole Scelba è stato o ministro dell'interno o Presidente del Consiglio, e dimentica quindi l'enorme responsabilità che ha la sua politica personale nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia per determinare questa avanzata del partito comunista; cioè egli dimentica Melissa, Montescaglioso, dimentica la tragedia della Sicilia nel periodo del banditismo; ma dimentica, soprattutto, che egli non è politicamente un uomo onesto perché non ha mantenuto gli impegni che aveva assunto davanti al popolo siciliano prima che varcasse lo Stretto e diventasse ministro dell'interno nella seconda metà del 1947.

Noi lo abbiamo ripetuto a sazietà, ma è bene dire per la prima volta nel Parlamento, proprio per sottolineare questo venir meno agli impegni che un partito ed i suoi uomini politici più qualificati hanno assunto dinanzi al popolo, quanto questa disonestà politica sia proprio lo sfondo e la spinta dell'avanzata democratica nostra. Non capisce cioè l'onorevole Scelba che contrapponendosi nel modo come egli si contrappone non solo dimenticando la posizione assunta, ma svolgendo una azione di Governo che è antidemocratica, favorisce l'avanzata democratica nostra. In altri termini egli con la sua condotta dà rilievo alla onestà della nostra posizione politica, alla conseguenzialità della nostra posizione democratica affermata in tutti i congressi, espressa nell'azione politica e consacrata dal sangue e dai lutti di migliaia e migliaia di lavoratori italiani.

Quanto ha contribuito a rafforzare il partito comunista nel Mezzogiorno la politica dell'onorevole Scelba? Recentemente, a Messina, credo due settimane or sono, lo stesso onorevole Scelba si è espresso, come qualche volta gli capita, con un tono umano e suadente, affermando che desiderava utilizzare la sua presenza nel nuovo Governo per esprimere i particolari bisogni della Sicilia e del Mezzogiorno dei quali egli si sarebbe fatto paladino, volendo — sono sue parole — « guardare i problemi meridionali e siciliani con una cura, con un accento e con un amore ancora maggiore di quelli che sono stati dimostrati nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

passato ». Senonché è noto che le cure e l'amore dell'onorevole Scelba e dei governi che si sono succeduti dal 1955 al 1960 hanno provocato la tragedia dei cinque morti in Sicilia: tre a Palermo, uno a Catania, uno a Licata. Il sangue di questi lavoratori è ancora fresco nell'isola.

Scelba partì dalla Sicilia nel 1947, democratico e antifascista. Chi non ricorda il suo proclama alla popolazione siciliana alla vigilia delle elezioni regionali del 1947? Nei comizi questo documento l'abbiamo divulgato fino alla nausea. Però, l'onorevole ministro non ha mai giustificato il mutamento di queste posizioni, contraddette poi in maniera veramente clamorosa, oltre che tragica, dalla sua azione di governo.

Nell'appello egli si occupò della conquista dello statuto da parte del popolo siciliano. Tralascio di esso il preambolo nel quale si dice che con l'approvazione dello statuto la Sicilia cessa di essere, come è stata per 85 anni, una semplice espressione geografica e torna ad essere una entità viva e operante nel quadro dell'unità nazionale. Dello statuto egli mette in evidenza la struttura e le norme, il valore democratico e quindi di libertà per la Sicilia. « Esso attua — disse l'onorevole Scelba — e realizza tutte le autonomie possibili: amministrativa, economica, finanziaria e legislativa, e crea garanzie contro la tendenza accentratrice dello Stato moderno. La Sicilia, che vide gli albori del parlamentarismo, riavrà un suo parlamento con facoltà legislativa esclusiva su vastissimi campi (agricoltura e foreste, industria e commercio, ecc.), il suo governo, da cui dipenderà la polizia, i suoi organi giurisdizionali, cioè il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, una sua finanza, il controllo sugli enti locali, cui viene riconosciuta una più ampia autonomia amministrativa e finanziaria; un presidente capo del governo regionale eletto dal parlamento-siciliano si assumerà la rappresentanza degli interessi dell'isola e dello Stato e col rango di ministro parteciperà al Consiglio dei ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la regione, mentre l'assemblea regionale potrà presentare al Parlamento nazionale progetti di competenza degli organi dello Stato che interessano la regione ».

Utile! « Il prefetto, tipica espressione dello Stato accentratore — è sempre il testo del proclama dell'attuale ministro dell'interno — com'era nei voli di tutti, scompare, mentre gli interessi economici intercomunali saranno organizzati da consorzi di comuni, la cui costituzione e ordinamento spetterà agli organi

regionali. Significativa la concessione da parte dello Stato di beni di sua proprietà », ecc.

È un impegno politico, come si vede, è un programma. Ma come da questo impegno si passa ad una azione che tende a svuotare completamente di valore lo statuto? Questa è naturalmente una domanda oziosa in questo Parlamento, dove l'azione del ministro Scelba è stata volta a non applicare e praticamente a svuotare di significato la Costituzione. Con lui la Costituzione è diventata una « trappola », lo statuto una pericolosa carta da bruciare.

Onorevole Scelba, è l'uragano di luglio che l'ha riportato al banco del Governo. Questo uragano non dovrebbe richiamarla ad un certo spirito di umiltà, alla sua origine democratica e, quindi, a rinsaldare in lei l'impegno a rispettare e a difendere, con l'autonomia siciliana, la Costituzione che ella ha calpestato? Nella impostazione politica con la quale ella inizia il suo nuovo ciclo di ministro avviandosi a diventare Presidente del Consiglio, anzi capo del Governo, che cosa ne vuol fare del nostro paese? È indispensabile questa domanda per vedere se ciò che ha predisposto corrisponde al fine che ella vuole raggiungere.

Abbiamo detto che finora la sua politica passata e la sua impostazione odierna, se si deve guardare ai risultati, sono controproducenti e il partito comunista avanza. Tuttavia ella non prende atto di questa situazione, non solo, ma si accanisce a predisporre mezzi per continuare in questa politica sbagliata. Questo errore di fondo, questo andar contro gli interessi della nazione continua a creare una situazione drammatica, tesa, di blocchi contrapposti in campo nazionale ed internazionale.

E veniamo agli strumenti che ella ha predisposto ed, in primo luogo, ai cambiamenti nella polizia con la nomina a capo di essa del prefetto Angelo Vicari, nostra vecchia conoscenza, onorevole Scelba, non solo sua.

Ed ecco brevemente la biografia di Angelo Vicari, tracciata da me il 9 luglio 1952: « Aveva il Vicari poco più di 30 anni ed era consigliere di prefettura in servizio presso la direzione della sanità al Ministero dell'interno, quando veniva distaccato, nel 1941, alla segreteria particolare di Mussolini. Un incarico, dunque, nella sua natura, di assoluta fiducia e riservatezza, proprio al centro di quei servizi ed uffici e in quelle anticamere, gabinetti, dove, nelle corte dei tirannelli di stendhaliana memoria, si suole tramare la rete di intrighi, scandali, sovvenzioni e servizi particolari a pro dei familiari del tirannello, delle favorite e dei clienti più direttamente legati a tutti costoro. »

• Il 25 luglio 1943, il nostro Vicari passa dalla segreteria particolare di Mussolini alla segreteria particolare di Badoglio (che il Mussolini aveva fatto arrestare) e con tale immediatezza attua il passaggio da stupire e far pensare ai vantaggi che si possono trarre dalle rivelazioni dei segreti che si apprendono nell'assolvere a mansioni di fiducia.

• Ma ecco l'occupazione nazifascista e la guerra di liberazione; il nostro prende contatto con ambienti comunisti e socialisti, e vi trova ricovero, come troverà ricovero presso istituti religiosi. Egli si scopre filocomunista e studioso del marxismo, e si adopera a prosciacciarsi una certa nomea di cospiratore, venendo a trovarsi collocato, per così dire, a cavaliere tra polizia e convegni antifascisti.

• Liberata Roma, non aspetta un attimo per fare irruzione al Ministero dell'interno, a tenervi concioni, a fare fracasso contro i padroni fascisti di prima e a sbandierare meriti antifascisti per stroncare in anticipo propositi di attacco contro di lui da parte dei veri antifascisti, e arrivare a godersi, oltre alla reintegrazione nel posto, un importante incarico nel Gabinetto Bonomi e la promozione a viceprefetto.

• Abbiamo sott'occhio un ritaglio dell'*Italia libera*, giornale del partito d'azione, del 14 novembre 1944, che in prima pagina, sotto il titolo: « Interrogazione a sua eccellenza il ministro dell'interno », porta la seguente domanda: « È esatto che l'ex segretario di Mussolini addetto agli affari di famiglia e politici riservati del duce, faccia oggi parte del gabinetto del ministro dell'interno quale addetto alla revisione della legislazione fascista? ». Né Bonomi, né Parri che gli succedette dettero mai una risposta agli interroganti del partito d'azione.

• Vicari rimaneva al suo posto e consolidava la sua carriera assumendo uno spiccatissimo atteggiamento di sinistra per tutto il tempo che di tale corrente furono i ministri che si succedevano agli interni. Diviene così capo di gabinetto di Romita e conserva la sua carica fino ad un momento cruciale, quello del *referendum* del 2 giugno: può vincere la monarchia, può vincere la repubblica. È uno di quei momenti delicati che mettono alla prova esperienze e capacità di quei personaggi che siano — e la storia ne riferisce tanti celebri esempi — maestri del più serrato doppio gioco. Il nostro ne esce bene e, una volta accertatosi della vittoria della repubblica, va millantando nel suo ambiente che a fare la repubblica in Italia egli, Vicari, aveva contribuito in modo particolare e decisivo. Legandosi più

strettamente a Romita, ne diviene « la guida spirituale e l'ispiratore politico » (sono sue parole). Il compagno Vicari incomincia a frequentare con assiduità la direzione del partito socialista italiano non ancora scisso; assume l'incarico di responsabile della sezione enti locali della direzione del P.S.I.U.P.; qui precisa ancora le sue idee nei confronti del partito comunista italiano, al quale riconosce essere l'avanguardia della classe operaia, che mai potrebbe stroncarsi senza minare alle basi in Italia democrazia e regime repubblicano. Ma ci si avvia verso la estromissione delle sinistre dal Governo. Vicari si converte rapidamente verso la socialdemocrazia e assume un vivace atteggiamento anticomunista. Dal fascismo alla monarchia, poi alla Repubblica, poi al socialismo e al filocomunismo, poi alla socialdemocrazia anticomunista: era andata la democrazia cristiana al Governo e l'onorevole Scelba all'interno. Vicari, con infinita sorpresa di tutti i suoi colleghi, di lui più anziani ed avanzati nella carriera, ottiene la promozione e, come sede di prima nomina, la prefettura di una delle più importanti province d'Italia: Palermo; proprio quella Palermo dove si viene svolgendo la tragica e fantasmagorica vicenda del banditismo e delle connivenze fra uomini politici e banditi, sulle quali è possibile speculare e giuocar grosso, e del resto si può farlo in buona compagnia, con tanti illustri personaggi, come quelli che verranno alla ribalta come protagonisti della speculazione sul banditismo, alle assise di Viterbo.

« Vicari ottiene la nomina a prefetto di prima classe. Siamo ormai nella fase della politica di guerra, che finanzieri americani e Vaticano, monopolisti ed agrari vogliono imporre al popolo italiano già tanto provato da distruzioni, stragi e dolori. De Gasperi, Scelba, Pacciardi, servi zelanti di questa causa sciagurata, hanno in Vicari il loro uomo. Egli diventa esecutore della politica del cardinale Ruffini, cioè del Vaticano, cioè di Gedda, e, più fortunato di don Sturzo, stringe legami a volte intimi con monarchici ed aiuta con ogni mezzo la formazione dei blocchi — dai democristiani ai fascisti, ai monarchici, alla parte deteriore della socialdemocrazia — contro i partiti del popolo.

« Vicari, dunque, si adopera ora alla formazione di un regime clerico-fascista » (viene da ridere ora). « Che aspiri a diventare, in un regime così fatto, il capo della polizia? ».

Otto anni fa vedevamo in questo Fouché in 64°, attraverso questa enorme facilità nel cambiare posizioni politiche e fare il camaleonte, proprio lo strumento di una politica siffatta. E

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

non basta spiegarsi la congenialità con il disimpegno dell'onorevole Scelba di fronte agli impegni assunti dinanzi al popolo italiano e dinanzi al popolo siciliano nel 1947. Ma è da chiedersi se per caso non vi fosse stata qualche altra cosa, per esempio il ricalco del Vicari verso l'onorevole Scelba che gli rimproverava di non prendere Giuliano, e Vicari che rispondeva di non poterlo catturare per il sostegno politico di cui il Giuliano godeva.

SCELBA, Ministro dell'interno. Per l'affare Giuliano vi è ormai la prescrizione. Sono passati dieci anni !

LI CAUSI. Non parliamo dell'affare Giuliano. Io so anch'io che l'affare Giuliano è prescritto da tantissimo tempo, ma non so se sia prescritta nel popolo italiano e nella coscienza del mondo la strage di Portella della Ginestra. Ella sa, onorevole ministro, che il libro della storia non si chiude mai ed il sangue degli innocenti è sempre pagato nella storia.

Quindi, non è per riesumare cadaveri incomodi, ma per chiedersi se caso mai il Vicari oggi ascenda a capo della polizia per un memoriale consegnato all'onorevole Scelba, nel quale i legami fra Giuliano e uomini della democrazia cristiana erano svelati.

Ecco chi è il capo della polizia ! Finché gli uomini vivono possono cambiare, e sarebbe veramente ingenuo ritenere che eventualmente il Vicari non cambi ancora dopo questo suo passato così vertiginosamente mutevole. Quindi, noi ora lo giudicheremo per quello che farà, e non soltanto per quello che ha fatto.

Del nuovo capo della polizia una cosa sola possiamo dire: egli ha la tendenza ad abbassare a strumento della sua volontà qualsiasi uomo gli capitì sotto, sia esso uomo politico, sia esso suo dipendente gerarchico; e naturalmente ha quella capacità di mostrarsi umile quando incontra posizioni forti contro le quali non vuole cozzare per non compromettere la sua carriera.

Ora, onorevole Scelba, con una situazione come quella siciliana, della quale abbiamo avuto conoscenza viva e drammatica attraverso le ultime manifestazioni, come concilia lei la sua constatazione che il Mezzogiorno avanza sulla linea del partito comunista, sulla linea dei partiti democratici ? Come concilia questo suo amore verso la Sicilia e la situazione che attualmente esiste in Sicilia ?

La risposta che ella ha dato ad un giornalista, che l'altra sera alla televisione le ha chiesto della situazione in Sicilia, la può dare soltanto agli italiani immemori. Infatti ella ha risposto: non si parli di tutta la Sicilia,

la situazione è grave soltanto in tre province. Ed ha accennato naturalmente a Palermo, ad Agrigento e a Caltanissetta. E si potrebbe aggiungere anche Trapani. Dunque, quattro province.

Ma che forse si tratta di rimasugli di una situazione passata, oppure la situazione di queste province non è la situazione di sempre della Sicilia, che l'onorevole Scelba ha avuto occasione di conoscere profondissimamente in tutti gli anni che è stato ministro dell'interno, lui siciliano, che è stato al centro delle lotte fratricide e terribili svoltesi in seno alla democrazia cristiana in Sicilia e di cui uno dei protagonisti è stata sempre la mafia ?

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che per un verso è tragica, ed è quella delle masse siciliane in generale ! Credete voi che gli scioperi generali di Palermo e di Catania e i sommovimenti di Licata non siano espressione del profondo malcontento che v'è nell'isola ? Quando si parla della zona industrializzata di Augusta e di Siracusa e si accenna a quanto sta avvenendo a Gela, si dimentica che questo processo di industrializzazione, a parte il fatto che è stato imposto dalla lotta delle masse, è così contraddittorio che non solo non affronta e non risolve, ma addirittura acuisce i processi di deterioramento che troviamo in Sicilia, specialmente nelle grandi città siciliane, dove non v'è stato solo sdegno per le repressioni poliziesche a Reggio Emilia e a porta San Paolo e per il morto di Licata, in quanto alla carica politica si è unita una grande carica sociale: la partecipazione delle donne e dei giovani, il problema dei temperamenti salariali e dell'occupazione, i sotto-salari, i quartieri popolari abbandonati nei grandi centri urbani e intere zone agricole che soffrono una crisi tremenda, le assunzioni discriminate nelle zone più progredite di Siracusa e Ragusa, salari inadeguati, interferenze nelle elezioni delle commissioni interne, licenziamenti per motivi politici e sindacali; e quindi il dramma tutta la carica di ribellione delle giornate di luglio in Sicilia.

L'amore verso la Sicilia si è dimostrato con la repressione sanguinosa, che poteva e doveva essere evitata. Infatti, come appare negli odierini processi che si stanno svolgendo a Palermo, la polizia è venuta meno all'impegno, che i rappresentanti politici e sindacali del movimento e il presidente della regione Majorana della Nicchiara avevano assunto, di incanalare la manifestazione sul terreno della compostezza per evitare la repressione poliziesca. Immediatamente dopo i fatti di luglio, la questura di Palermo, in un suo comunicato, dice

di essere sicurissima che i dimostranti lavoratori non hanno partecipato affatto ai tentativi di saccheggio che sono stati compiuti contro un negozio, e aggiunge che essa ha in mano, con l'arresto dei giovani saccheggiatori, anche i mandanti. Improvvisamente, invece, si è avuta la repressione, che doveva essere rivolta non contro gli operai ma contro la testa. I morti, però, sono stati due comunisti, due operai, che si adoperavano per dare un carattere legale alla manifestazione. Ecco come si risponde in Sicilia alle giuste richieste ! Altro che amore e comprensione ! Si risponde attraverso la repressione sanguinosa.

Voi sapete che una componente della carica del popolo siciliano era costituita dalle speranze che il governo Milazzo aveva aperto alla Sicilia. Non a caso Milazzo, presentatosi per la prima volta a Palermo, raccoglie 50 mila voti nella città e 250 mila in tutta la Sicilia. Indipendentemente dalla statura degli uomini, con il governo Milazzo si ha per la prima volta in Sicilia la rottura del monopolio della democrazia cristiana e un atteggiamento di forze politiche (che non sono comuniste, né socialiste) che reclamano nei confronti del governo centrale il rispetto dello statuto siciliano.

Tutti sapete quali siano stati gli intrighi e le provocazioni per far cadere il governo Milazzo. Ora, la commissione d'indagine che l'assemblea regionale nominò per far luce su tutta la vicenda, a un determinato momento denuncia che il servizio espletato dalla polizia nell'albergo delle Palme di Palermo e in altri luoghi, in correlazione all'affare Santalco, non fu effettuato dietro autorizzazione del competente magistrato. Fu il Santalco stesso a consegnare i documenti al brigadiere Lamartina o ad altro agente di polizia, perché ne venisse fatta copia fotostatica; ma il reperto non venne restituito, come invece avrebbe dovuto ai sensi dell'articolo 222 del codice di procedura penale.

Il questore di Palermo, che si rifiuta di consentire al brigadiere Lamartina e agli altri agenti di polizia di presentarsi alla commissione parlamentare di indagine dell'assemblea regionale per concorrere, riferendo quello di cui erano venuti a conoscenza per motivi di servizio, all'accertamento della verità ! Dunque, una polizia in Sicilia e in particolare a Palermo, che agevola il verificarsi di un reato, che crea tutte le condizioni favorevoli perché il reato si consumi e non interviene ad impedirlo !

Onorevole ministro, noi avremmo voluto che in Parlamento, via via che questi avveni-

menti si svolgevano, si facesse luce. Ella non era ministro dell'interno allora, però qualcosa ci dovrà dire di questa assurda condotta della polizia di Palermo a proposito delle vicende che poi dovevano portare alla caduta del governo Milazzo.

Il secondo strumento che ella, onorevole ministro, ha scelto per la Sicilia occidentale pare sia l'ex ispettore di Roma Marzano, già questore di Palermo nel periodo del banditismo, e con il quale vi fu un urto, credo, appunto con il Ministero dell'interno che ella presiedeva, poiché il Marzano arrestò il Pisciotta quando lo stesso Pisciotta era confidente di Luca e dormiva nella casa del capitano Parenze.

Tralasciando la figura di Marzano, conosciutissima attraverso tutte le vicende romane, sappiamo che cosa egli ha fatto a Trieste e a Livorno. Lo si manda in Sicilia — si dice — come coordinatore degli organi di polizia delle province infestate dalla mafia e proprio per fronteggiare la nuova ondata di delitti che si manifesta in particolare in quelle province.

Onorevole Scelba, da quanti mai decenni la Sicilia ha avuto per l'ordine pubblico, tutte le volte che si manifestava una di queste fasi acute, il personaggio coordinatore, l'ispettore di pubblica sicurezza, il supervisore ! E le cose non sono state mai risolte, il mal seme della mafia, l'organizzazione mafiosa è rimasta intatta nella sua sostanza, anche attraverso le modificazioni che il mutamento della vita via via apporta nella sua struttura e nei suoi modi di agire.

Il Parlamento italiano, attraverso i gruppi più sensibili a questa esigenza, da tempo chiede un'inchiesta sulla mafia in Sicilia. L'ha chiesta a gran voce il presidente della corte di assise di Viterbo quando (sapendo che vi erano i mandanti della strage di Portella) andava in cerca di questi mandanti; e nella sentenza apertamente biasima il Parlamento che non è stato sollecito nel fornire alla magistratura il mezzo con cui affrontare radicalmente questo male di cui la strage di Portella era stata la esplosione più selvaggia.

Ebbene, noi mandiamo il Marzano in Sicilia senza sapere che cosa vada a fare. Non sappiamo cioè quale sarà la sua strategia, la sua tattica, con quali forze si alleerà, se egli ha individuato o no i focolai da spegnere e se tutto questo debba essere fatto, da un punto di vista politico, senza che l'opinione pubblica ne sappia niente all'infuori delle cose più allarmanti.

Genco Russo, capolista a Mussomeli. Chi è per l'Italia Genco Russo ? È il nome che, do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

po la morte del vecchio capomafia Calogero Vizzini, tutti i rolocalchi portarono come il suo successore. Naturalmente, basterebbe chiederlo al sottosegretario onorevole Calogero Volpe per avere una descrizione precisa di chi è il successore di Calogero Vizzini, perché il Volpe è di Mussomeli, del Vallone, e sa tutto — vita, morte, miracoli — di Genco Russo.

Ma ne sappiamo qualcosa anche noi della sua influenza. È di ieri l'affare dei 100 milioni che egli ottiene dalla Società finanziaria siciliana per depositarli nella sua cassa rurale, per aumentare il suo prestigio, per moltiplicare il suo gioco di affari. Due o tre mesi fa un vostro compagno di partito e uomo politico di un certo nome, l'onorevole Alessi, chiedeva, in piena assemblea regionale, perché mai l'onorevole Majorana della Nicchiara, sostenuto e pressato dal Genco Russo, cioè dalla mafia, impediva che a Mussomeli si aprissero gli sportelli di un'altra banca. Era evidente che si voleva esercitare il monopolio del mercato monetario e finanziario in tutto il Vallone e in tutta la zona. L'onorevole Alessi ha dovuto far ricorso a un'interrogazione, minacciando di denunciare lo scandalo, poiché tutto era pronto per l'apertura di questi sportelli bancari.

Del resto, gli atti dell'assemblea regionale siciliana stanno a testimoniare quale forza e quale valore abbia, in una situazione come quella siciliana, l'esistenza di questi centri, di questi nodi mafiosi, i quali, finché esisteranno, saranno una centrale di delitti, di sopraffazioni e di intimidazioni.

Abbiamo saputo ieri che la commissione per l'accettazione delle liste a Caccamo e a Sciara ha rifiutato le liste dei partiti comunista, socialista, cristiano sociale e liberale; unica concorrente sarà pertanto la lista della democrazia cristiana. Sappiamo anche che il pretore si era opposto, perché il pretesto alla non accettazione era costituito da qualche indicazione sbagliata: data di nascita o altri errori materiali che si commettono in tutte le liste e che sono facilmente correggibili. Si tenga presente che Caccamo e Sciara sono le centrali di quegli assassini di cui Salvatore Carnevale rimase vittima in occasione delle elezioni del 1953; e costituiscono autentici nodi della mafia in provincia di Palermo.

Le ragioni di queste sopraffazioni sono intuibili: di fronte al pericolo di perdere le amministrazioni di Caccamo e Sciara, occorre impedire ai partiti comunista, socialista e cristiano sociale di presentarsi. Via libera allora alla democrazia cristiana che, come tutti sanno, è impicciata fino al collo in questi maneggi

che hanno la loro base nel feudo della principessa di Sciara. È evidente che la democrazia cristiana ricorre a tutti i mezzi per non perdere quelle amministrazioni comunali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma Sciacca non ha già un'amministrazione socialcomunista?

LI CAUSI. Sto parlando di Sciara. Ella dovrebbe ricordarla bene, per essere stata Sciara teatro dell'assassinio di Salvatore Carnevale.

PAJETTA GIAN CARLO. Se si dovesse ricordare i nomi di tutte le città dove sono stati compiuti assassini quando era ministro dell'interno! (*Proteste al centro*).

LI CAUSI. Noi chiediamo, onorevole ministro dell'interno, che si sospendano le elezioni nei comuni di Caccamo e Sciara, in quanto è assurdo, sommamente ingiusto e ingiurioso per il popolo italiano e in particolare per quello siciliano che, per una manovra di prepotenti mafiosi, si privi la stragrande maggioranza dei cittadini di quei comuni del diritto di esprimere la loro volontà.

Un'altra situazione che il questore Marzano dovrebbe affrontare è quella esistente nella località Bosco della Ficuzza in cui periodicamente i membri di una famiglia eliminano i membri di un'altra famiglia e viceversa, con diecine di morti in poco più di dieci anni. In questa folle, terribile tragedia recentemente ha perso la vita persino un bambino e la mamma di quel bambino, appartenente ad una famiglia mafiosa, ha detto chi erano gli assassini. In questa zona vi è il problema del pascolo, del legnatico e soprattutto dell'attività mafiosa vera e propria per quanto riguarda i continui furti di bestiame — il reato di abigeato — in quanto in questa località viene avviato il bestiame rubato. Della situazione di Godrano-Ficuzza vi potrà informare l'onorevole Barbaccia: egli appartiene ad una delle due famiglie coinvolte e travolte da questa catena di odio e di vendetta. Il questore Marzano, recandosi in Sicilia, conosce queste situazioni? Sa come risolverle? Perché non si evitano questi continui delitti fra queste due famiglie che si contendono il predominio in questa zona, creando una cooperativa tra autentici lavoratori e quindi un clima di serenità che li sottragga al prepotere di questi gruppi mafiosi?

Il ministro Scelba si è impegnato a rispondere sulle uccisioni di questi ultimi tempi. La più recente è quella del segretario della carica del lavoro di Lucca Sicula in provincia di Agrigento, l'uccisione del compagno Bongiorno. Si credeva in un primo momento,